

Lettera agli Efesini

Per quanto si mostri come un testo scaturito dal cuore e dall'intelligenza di Paolo, la Lettera agli Efesini è quasi certamente uno scritto posteriore e pseudoepigrafo. Lo attesta una forma più ampollosa ed elaborata rispetto a quella dell'apostolo, solitamente più incisivo e stringato, incline a usare una sintassi raffinata ma sobria. Anche l'*inscriptio* «agli Efesini» è tardiva e non originaria (fine II sec.). In effetti l'epistola non affronta problemi o situazioni specifici di una comunità cristiana, ma presenta un discorso più ampio e generale che affronta tematiche di carattere universale. Più che una lettera di circostanza, si tratta di un documento circolare che illumina alcune questioni importanti relative al mistero di Cristo (cristologia) e alla Chiesa (ecclesiologia).

Accanto alle tematiche già ben sviluppate nelle lettere autenticamente paoline (l'idea di Chiesa-corpo, la gratuità della salvezza, la centralità della croce, l'uomo nuovo), in questa lettera appaiono alcuni temi inediti.

Il primo è quello del «mistero» di Cristo, inteso non tanto come segreto inaccessibile, ma come realtà ormai svelata: «Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo» (Ef 3,5-6).

L'altro argomento originale è quello dell'«escatologia realizzata». Mentre nelle lettere di Paolo il ritorno di Cristo (*parusia*) è un forte motivo di attesa, in Efesini questa tensione scompare, lasciando il posto a una riflessione più distesa. Le conseguenze del mistero

pasquale sembrano ormai arrivate a incidere sul corpo e sulla vita dei credenti. Il «già» prevale sul «non ancora»: «Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù» (2,4-6).

L'immagine della Chiesa come corpo di Cristo – seppur presente nella letteratura paolina (Rm 12,3-13; 1Cor 12,12-30) – ora approda a una più matura riflessione. Dopo essersi seduto alla destra del Padre, il Figlio di Dio incarnato è finalmente definito come il capo di un meraviglioso corpo: «Tutto infatti egli [Dio] ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato [Cristo] alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose» (1,22-23). La distinzione tra capo e corpo recupera e approfondisce il rapporto tra compimento già donato e attesa futura del compimento ancora da ricevere. Questa tensione irrisolta consegna i cristiani a un'esistenza nella quale non è possibile chiudersi in atteggiamenti passivi o remissivi. Con una bellissima *peroratio* finale, la lettera si chiude esortando al combattimento spirituale: «Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace» (6,13-15).¹

fra' Roberto Pasolini, ofm capp.

¹ A. MARTIN, *Lettera agli Efesini*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2011; A.M. CANOPI, *Scelti per essere santi. Lectio divina sulla Lettera agli Efesini*, Ed. Paoline, Milano 2009; I. GUIDO GARGANO, *Lettera agli Efesini. La Chiesa mistero di un'elezione*, EDB, Bologna 2008.